

# “MI AMMAZZERANNO COME LEA GAROFALO: È COLPA DELLO STATO”

LA MOGLIE DI UN PENTITO DI 'NDRANGHETA  
CHE TESTIMONIA IN VARI PROCESSI, DENUNCIA:  
“CI HANNO LEVATO LA SCORTA E HO TRE FIGLI”

di **Beatrice Borromeo**

**M**i ammazzeranno. Farò la fine della mia compaesana, Lea Garofalo. Ed è tutta colpa dello Stato”. Tiziana Giuda è la moglie di Vincenzo Marino, ex boss di Crotona, condannato per mafia e collaboratore di giustizia dal 2007. La sua testimonianza è considerata dagli inquirenti fondamentale in diversi processi ancora in corso contro le cosche calabresi. E in più occasioni Marino ha raccontato che anche la moglie è a conoscenza di fatti che possono mettere in difficoltà le 'ndrine. “Eppure, dallo scorso 21 dicembre, la mia famiglia non è più sotto protezione”, dice lei.

**PARLA** in fretta, Tiziana, e mentre racconta la sua storia si gira nervosamente la fede al dito. “Mio marito è in carcere ma io sono là fuori, sola e con tre figli. Ho paura”. La revoca della protezione, sostiene Tiziana, è “colpa di un malinteso”. Un paio d'anni fa sua figlia Rosa, che soffre di un problema ai reni, è andata a una festa di compleanno. All'epoca Marino era agli arresti domiciliari e Tiziana in ospedale per via di un edema polmonare. Rosa ha chiamato a

casa: “Venitemi a prendere, sto male”.

“Dopo qualche anno si instaura un buon rapporto col referente, l'uomo che si occupa della scorta di pentiti e familiari – spiega Tiziana –. Con il nostro, Maurizio, eravamo diventati, direi, amici”. Infatti quando Marino chiede il permesso di andare a prendere la figlia, riceve subito il via libera. Mentre era in macchina, però, viene fermato dai carabinieri. “Ovviamente non aveva i documenti. Maurizio ha confermato che mio marito è un collaboratore di giustizia, ma non gli hanno creduto: l'hanno denunciato”.

**QUESTA** versione dei fatti è stata confermata sia dall'avvocato di Marino, Claudia Conidi (“Lo Stato si lamenta di aver pochi pentiti di 'ndrangheta e poi sembra far di tutto per scoraggiarli a collaborare”), sia da un ex agente della loro scorta che, chiedendo di restare anonimo, aggiunge: “Questa vicenda è scandalosa. Fino a quando non succederà niente rimarranno tutti zitti, ma appena le torceranno un capello scoppierà un casino”. Ma Vincenzo Marino, secondo la legge, aveva evaso gli arresti domiciliari e doveva tornare in carcere. Tiziana è rimasta sola, esposta alla vendetta delle cosche: “Ho fatto ricorso al Tar ma l'hanno rigettato. Non ho neanche più

l'assegno da 1.500 euro che ti passa lo Stato quando sei nel programma di protezione: abbiamo anche perso la casa. Ora faccio le pulizie per 20 euro al giorno, ma non mi basta”. Prima che Marino si pentisse, per Tiziana la vita era molto diversa. “Ogni settimana passavano affiliati a lasciarmi buste piene di soldi: circa 20 mila euro al mese. Stavo bene”. E anche Marino era “molto rispettato: in carcere comandava lui. Non gli facevamo mancare niente”.

**POI LE COSE** sono cambiate. La famiglia di Tiziana ha subito minacce e attentati, gli amici di Marino hanno cominciato a pentirsi, e soprattutto, “quando è nato il mio secondo figlio, il capoboss Rino Bonaventura l'ha battezzato, dicendo ‘questo è un picciotto mio’. Meglio se muore per un'influenza: non voglio che diventi 'ndranghetista”. Eppure, quando Marino finalmente decide di collaborare, nel 2007, Tiziana è furiosa: “Queste cose ti rovinano la vita. Perdi la famiglia, gli amici diventano nemici, non ti parla più nessuno. Mio marito è in carcere a Napoli: se andassi a trovarlo, o se visitassi i miei genitori in Calabria, mi farebbero fuori con un tranello, proprio come è successo a Lea”, spiega. Il primo anno, con 18 mila euro in meno al mese, una nuova identità e il

senso di colpa per aver tradito la vita che fino ad allora conosceva, “fu durissimo”, ammette Tiziana. “Poi ho capito che era l'unico modo per salvare i miei figli”. Il passato di Tiziana, una donna di 37 anni, minuta e molto bella, è una lunga lista di nomi e fatti che sarebbe meglio non ricordasse: “Ma quando sei sposata per 20 anni con un mafioso sai tutto, ma proprio tutto”. A partire dalla cocaina che il marito mischiava con la minnita, una purga per bambini, nel frullatore di casa. Poi i nomi e le facce degli affiliati, le estorsioni (“per me chiedere mille euro ogni tre giorni era normale”), il traffico di armi: “Fui io a consegnare, su richiesta di Vincenzo, una pistola a un suo amico. Il giorno dopo seppi che l'aveva usata per ammazzare un ragazzo: stetti malissimo”. Tiziana ha anche informazioni sul duplice omicidio di Rocco Corda e Bruno Rannieri, 25 anni il primo e 23 il secondo, a Isola di Capo Rizzuto: “Mi ha raccontato tutto un testimone diretto, che era lì mentre li ammazzavano coi kalashnikov”.

Tiziana si rivolge direttamente allo Stato: “Finché mio marito è collaboratore, finché lo ritenete attendibile, non potete lasciarci soli: dovete tutelare la mia famiglia, i miei figli. Non vogliamo fare la fine di Lea”.

**Twitter: @BorromeoBea**

## SUL SITO

Oggi su [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it) verrà pubblicata la video intervista integrale con Tiziana Giuda

## IL MARITO

Vincenzo Marino comincia a collaborare nel 2007. Poi evade gli arresti domiciliari per aiutare la figlia malata



**PUNTA** Leo Garofalo nel 2009 è stata rapita, torturata, uccisa. E il corpo bruciato

